

Armamenti
Deputato obiettore fiscale

MODENA. Con una lettera aperta diffusa ieri l'onorevole Luciano Guerzoni, eletto come indipendente nelle liste del Pci nelle ultime due legislature, ha annunciato che praterà, nell'imminente denuncia di coscienza alle spese militari del nostro Stato. Questo vuol dire che deterrà una quota pari all'1% dell'imposta da me dovuta sui redditi dell'87 e la invierà al presidente della Repubblica Cosiga perché la destini a scopi di pace.

Stupro
La legge in aula a giugno

ROMA. La legge sulla violenza sessuale arriverà in aula al Senato la seconda settimana di giugno. L'ha comunicato ieri il presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama (dove l'altra sera il testo ha ricevuto il primo «battesimo» politico) Giorgio Casoli, socialista. Vita facile in futuro per la legge? Sembra di no.

Il governo ha offerto un aumento netto di 220mila lire per tutti i lavoratori

Pochi i soldi per la scuola
La Cgil propone la mobilitazione

Il governo ha dato le cifre per la scuola: 336mila lire (221mila in busta paga) entro il 31 dicembre 1990. La cifra è giudicata insufficiente dai sindacati confederali. La Cgil scuola proporrà oggi una mobilitazione della categoria. Lo Snals, ricevuto ieri da Cirino Pomicino è ottimista. Oggi i Gilda a palazzo Vidoni. Salta il tavolo parallelo sulle regole della contrattazione. Giugni: precettazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alla fine la delegazione governativa nell'incontro con i sindacati ha parlato di soldi. Ma, per dirla con Giancarlo Fontanelli, segretario confederale Uil, la montagna ha partorito un topolino. 5000 miliardi a regime per il contratto scuola: mediamente, tutti i lavoratori del comparto nel 1990 troveranno in busta paga circa 221mila lire di aumento, qualcosa in più i professori. Ma per i docenti diligenti, quelli che faranno il tempo pieno, nella famosa accensione governativa, ci saranno altre 200mila lire. Le reazioni dei sindacati confederali (con loro anche l'Andis, l'associazione dei dirigenti scolastici, all'incontro con i ministri Galloni e Cirino Pomicino e il sottosegretario Sacconi) sono state unanime: 5000 miliardi sono troppi pochi, la cifra complessiva per il contratto è ancora lontana dai 7000 della piattaforma comune. Tuttavia su questo caso si può trattare, hanno detto Cgil, Cisl e Uil, e può tenersi il prossimo incontro fissato per lunedì.

Lunedì nuovo incontro ci sarà anche lo Snals Oggi i «Gilda» a palazzo Vidoni

Il regime orario ancora fuoriserie governativa - ha dichiarato Antonio Lettieri della confederazione Cgil. Scoppiando dalla discussione il salario d'ingresso, bocciato dai sindacati, il governo ha rinunciato che non si può parlare seccamente di tempo pieno (che comunque entrerebbe in vigore fra tre anni) e tempo definito e che bisogna valorizzare quello attuale, come hanno chiesto i sindacati. Ha rinvio invece ad un prossimo disegno di legge la definizione del tempo definito. E questo l'altro punto nodale, non risolto, della vertenza. «Non è possibile continuare il confronto in un clima di attesa e di incertezza - ha affermato ieri Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola - di concreto per ora il governo ha solo riconosciuto le tre aree distinte del comparto: per il personale ausiliario, docente e direttivo. In questa situazione c'è bisogno di fare la massima pressione». Oggi dunque la Cgil scuola riunirà i suoi organi dirigenti per fare appello a Cisl e Uil alla mobilitazione generale. La Cgil confederale dal canto suo ha già avviato incontri intercategoriale sulla questione scuola. Anche la Cisl, ha detto Sergio D'Antoni, segretario confederale, segue molto da vicino la vertenza ed è pronta a fare pressioni sul governo per concludere nel miglior modo possibile la trattativa. D'Antoni, però, ha rinvio a lunedì la verifica sullo stato delle cose, facendo intendere di non essere d'accordo con il ricorso alla mobilitazione della categoria.

Contratto dei giornalisti
Oggi un nuovo incontro
Il garante auspica l'accordo tra le parti

ROMA. Riprende oggi la trattativa per il nuovo contratto dei giornalisti. Il sindacato ha indetto 6 giornate di sciopero, le prime due per domani e sabato. Gli editori hanno dichiarato disponibilità a chiudere la trattativa; il garante per l'editoria ha auspicato che si trovi finalmente una intesa.

ROMA. Riprende oggi la trattativa per il nuovo contratto dei giornalisti. Il sindacato ha indetto 6 giornate di sciopero, le prime due per domani e sabato. Gli editori hanno dichiarato disponibilità a chiudere la trattativa; il garante per l'editoria ha auspicato che si trovi finalmente una intesa.

Il contratto di lavoro per i giornalisti è diventato un servizio essenziale per la collettività alla stregua di altri servizi pubblici quali i trasporti, l'energia, le poste. Ogni interruzione di un servizio come questo deve essere sottoposta perciò ad una attenta ed equilibrata valutazione. Questo è quanto premette in un comunicato il Consiglio di Amministrazione de «l'Unità», riunitosi per l'approvazione del bilancio consuntivo dell'editrice. Il comunicato poi prosegue considerando grave ed oneroso per gli utenti, per gli editori e per gli stessi operatori dell'informazione questo secondo sciopero dei giornalisti di altri sei giorni, tra i quali anche una domenica. Per «l'Unità» lo sciopero domenicale triplica l'onere perché incide come altre tre giornate feriali e quello prospettato fa seguito a quattro domeniche precedenti.

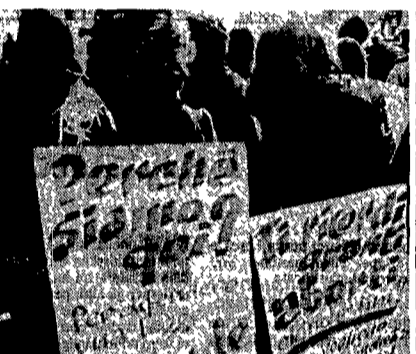
Dati Aied 87: cala il fenomeno clandestino
Aborto, le donne laiche unite per difendere la legge

Ieri decimo anniversario dell'approvazione in Senato della legge 194 su maternità e interruzione di gravidanza. Anniversario non tranquillo. La prova nel fatto che le donne di tutti i partiti laici hanno ritenuto necessario dare vita a un «Cartello» in difesa della legge. Un'indagine Aied anticipa i dati '87 sull'aborto: calano ancora quelli legali (190.000), i clandestini restano invariati e 20.000 sono opera di «mammane».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Cominciamo da questi dati forniti da un sondaggio campione dell'Aied e che anticipano quelli sull'87 che Donat Cattin fornirà a fine giugno. Dal sondaggio risulta quindi che la diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza «legali» mantiene il ritmo del 5% l'anno iniziato con il 1982. La piaga dell'aborto clandestino invece registra ancora cifre alte e connessioni inquietanti: sarebbero fra i 110.000 e i 130.000 l'anno, al 50% è un'ultima spiaggia cui devono ricorrere donne del Sud, il 30% avviene su minorenne, solo la metà di questi interventi sono eseguiti da medici e sono circa 70.000 i «raschiamenti» contro una bassa percentuale effettuata col metodo più indolore e meno rischioso, il Karman. Dati in più: il fenomeno è correlato all'esistenza sul territorio di consultori efficienti, e il 40% delle italiane non ricorre ad alcuna pratica contraccettiva.

decidere autonomamente. Una legge «da difendere anzitutto da posizioni strumentali che fanno indignare, quelle di chi afferma, contrariamente al vero, che la legge avrebbe incentivato l'aborto». E anche le cifre Aied parlano di una realtà tutta diversa e d'un problema che sembra, in termini di interruzione volontaria di gravidanza, è quello del mercato clandestino. Gli scopi del «Cartello» però non si ferma qui: Livia Turco ha spiegato che è necessario, in questo momento, che «le donne riprendano la parola su un'esperienza che è tutta loro». Elena Marinucci, sottosegretario socialista alla Sanità, ha denunciato appunto il ministero d'aver reso lettera morta al 50% «quello slogan con cui le donne chiesero la legge: aborto libero per non morire, contraccettivi per non abortire», e ha giurato sul proprio impegno «per quanto m'è possibile, perché Donat Cattin s'è ben guardato dai dardi potenti in termini di medicina sociale, sapendo come li avrei usati» perché la rotta sull'educazione contraccettiva si inverte. La repubblicana Ivana Zambetti ha additato gli altri due fronti: i consultori «che devono svolgere, e non lo fanno, un ruolo educativo e culturale», e l'informazione sessuale nelle scuole. Ma, si è aggiunto, dieci anni non sono passati inutilmente. Ed è maturato un pensiero femminile sul tema del «valore sociale della maternità», su identità sessuale e procreazione. «Gli uomini rivolgono inviti alla riflessione? Non accettiamo la divisione dei lavori in corso: a loro l'etica, a noi la difesa della legge», ha detto la responsabile femminile del Pci.



Manifestazione in difesa della legge 194, nel 1981

Extravergine Carapelli sequestrato
C'è troppo solvente

TERAMO. Le confezioni di olio «Carapelli», secondo il laboratorio di analisi della Usl di Teramo, conterebbero tetracloruro di acetilene in misura cento volte superiore rispetto alle prescrizioni di tolleranza che vigevano in Italia prima dell'aprile scorso, quando il ministero della Sanità decise, uniformandosi alle norme comunitarie, di «bandire» qualunque additivo negli oli di oliva extravergine.

NEL PCI
Gruppo di lavoro sul razzismo

Si è costituito presso la Direzione nazionale del Pci un «Gruppo di lavoro sul razzismo e sulle migrazioni straniere in Italia». A tale funzione si è provvedito al termine di una riunione presieduta da Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pci, a cui hanno partecipato parlamentari italiani ed europei comunisti, dirigenti delle principali organizzazioni sociali (Includendo, organizzazioni non governative, associazioni culturali e di assistenza), dirigenti della Fgci, responsabili delle principali commissioni di lavoro della Direzione del Pci.

Inventato un gioco-spettacolo sul Pci
Anche un «political game» quest'anno alle feste de l'Unità

E se il Pci mollasse l'Uisp in cambio del 30% di Montedison? Tutto è possibile nel «Grande gioco della linea politica», primo «political game» da palcoscenico, attualmente in fase di collaudo. Da luglio a settembre nelle feste de l'Unità si cercherà di mandare il Pci al governo con le tattiche più audaci, nobili e no. Giudicherà il pubblico, in rappresentanza del popolo italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. I generali di Napoleone simulavano battaglie coi soldatini di piombo prima di mandare al massacro quelli di carne. All'accademia di West Point i «war games» fanno parte da tempo del curriculum di studi. E i politici? I giochi di società a scenario politico sono i più difficili. Invecchiano subito. A Parigi in questi giorni si svende il gioco del Presidente: ha perso ogni mordente. E poi la politica assomiglia già tanto, nelle sue peggiori versioni, a un gioco da tavolo che realtà e finzione si riciano pericolosamente di

itinerante sul Pci, non furono posti veti al piccolo trust di cervelli (giornalisti parlamentari e alti funzionari della Camera in incognito) incaricato di assicurare una certa verosimiglianza al meccanismo del gioco e dargli così un risvolto didattico-informativo. «Se qualcuno la prenderà male - dice Sandro Bottazzi, dirigente della cooperativa - la risposta è ovvia: è solo un gioco». Per portare il Pci al massimo del consenso, scopo finale del gioco, i due avversari (scelti città per città tra le personalità locali) avranno a disposizione tutte le chances del potere, nessuna esclusa. Sulla base di una griglia di scelte fondamentali (pesate nel mazzo delle «carte di coerenza»: elicitismo, movimentismo, riformismo ecc.) manca l'opzione «rivoluzione» si potranno combattere nobilissime battaglie ideali, indire scioperi e manifestazioni,

Polemica a Palermo nel corso di un processo
Gli avvocati si rifiutano
Senza difesa il pentito Sinagra

Nessuno vuole difendere Vincenzo Sinagra, uno dei pentiti del maxiprocesso ter. Ad ogni udienza il presidente della Corte è costretto a nominare un nuovo avvocato d'ufficio: quattro civili, finora, hanno difeso il pentito dall'inizio del processo. Sinagra salirà oggi sul pretorio del ter. Ha chiesto di essere ascoltato per primo perché ha paura che all'Ucciardone lo uccidano.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il pentito e la sua solitudine. Deriso, maltrattato, definito pazzo, Vincenzo Sinagra non trova un solo avvocato del Foro di Palermo che si sia disposto a difenderlo. Prezioso testimone nell'ambito del maxiprocesso ter, Sinagra, detto «ndli» (cardellino), è finora stato assistito da quattro avvocati diversi, uno per ogni udienza. Difensori d'ufficio nominati dal presidente della Corte. Nessun penalista, ma solo civili che dopo un'udienza rinunciano al mandato. Perché? Perché un pentito a Palermo non si difende. «Sarebbe incompatibile con la strategia difensiva», dice Fino Restivo, presidente della Camera penale. E così il pentito che, come nel caso di Sinagra, è anche imputato, viene abbandonato al proprio destino. Un esempio? Stamane «ndli» sarà interrogato dal presidente della Corte del maxiter e soltanto quando salirà sul pretorio conoscerà il nome dell'avvocato che è stato designato per la sua difesa. «È certamente un fatto spiacevole - dice il presidente Prinziavalli - ma a creare il caso contribuisce anche una legge che ormai andrebbe rivista. Finora sono stato costretto a convocare per la di-

fesa di Sinagra quattro diversi avvocati civili. Ognuno di loro ha rinunciato all'incarico dopo una sola giornata. Anche stamane il pentito non sarà assistito da una penalista». Nella gabbia numero 26 dell'aula bunker, Vincenzo Sinagra dà segni di insofferenza. Da quando è cominciato il ter è sempre stato presente. È uno dei sei pentiti del processo insieme a Buscetta, Contorno, Calderone, Marsala e De Caro. «Ndli» ha voluto anticipare tutti. Ha chiesto alla Corte di essere ascoltato per primo. Ufficialmente perché deve far ritorno nel carcere di Paliano dove dovrà essere sottoposto all'applicazione di una protesi dentaria. In realtà, sussurra qualcuno, Sinagra non vuole restare un minuto di più all'Ucciardone: teme che lo uccidano. Vita dura insomma per un pentito cosiddetto minore. E c'è chi fa osservare il diverso trattamento a cui sono stati sottoposti i pentiti storici di Cosa nostra, Masino Buscetta e Totuccio

Costanzo. Per loro non c'è stata alcuna difficoltà a reperire avvocati disposti a difenderli. Li hanno cercati lontano da Palermo. Li hanno trovati nel Foro di Roma e Venezia. La stessa tecnica non è stata fatta per Sinagra. Eppure l'ex killer della camera della morte di Sant'Erasmo (dove venivano torturati e uccisi gli esponenti delle cosche pentite) ha avuto alcuni tra i criminali più affermati della mafia. «Non è la prima volta - ricorda il presidente Prinziavalli - che per Sinagra ci sono difficoltà a reperire un difensore. La stessa cosa accade qualche anno fa nell'ambito del processo per l'omicidio Di Fatta. Anche in quell'occasione il pentito fu assistito da diversi avvocati d'ufficio. Al processo per l'omicidio di Diego Di Fatta (un rapinatore di borgata punto perché aveva osato scappare la parente di un boss) Sinagra fu condannato a 26 anni di carcere. Li sta ancora scontando. Da allora ad oggi per lui non è cambiato nulla. È solo come prima.